

LUMINARI E SIMBOLISMO MASSONICO di Enzo Barillà

(Articolo apparso sul n. 14 - aprile 1993 - della rivista "Ricerca '90")

Stabilisce il rituale massonico di primo grado che il tempo dei lavori abbia luogo da mezzogiorno a mezzanotte.

I lavori si aprono quindi a mezzogiorno e si chiudono a mezzanotte, e cioè nella metà discendente del movimento giornaliero del sole.

Si parte da un momento culminante (zenit, punto di massima potenza e splendore dell'astro) per giungere al suo opposto (nadir, punto di massima occultazione e contemporaneamente punto di partenza, di ascensione, di rinascita).

Mezzogiorno è l'istante della giornata in cui i corpi, all'equatore, non proiettano ombra; mi sembra che possa pertanto simboleggiare il trionfo totale della luce, trionfo che tuttavia è l'inizio del suo declino in quanto presto le tenebre prenderanno il sopravvento.

Sole e luce costituiscono quindi un binomio inscindibile come, di converso, il complementare binomio luna-tenebre.

Mezzogiorno-mezzanotte, sole-luna, luce-tenebre, giorno-notte, estate-inverno, solstizio d'estate-solstizio d'inverno, San Giovanni Battista-San Giovanni Evangelista: un filo sottile sembra legare queste immagini simboliche.

Cerchiamo ora di dipanare questa matassa che sembra comunque ricondurci ad un fondamentale concetto di valori complementari od alternativi di un processo evolutivo, alla ricerca dell'unità primaria ignorata dal "sapere profano", che analizza la realtà estraendo la parte dal tutto.

Ma è evidente che in tal modo la parte viene privata delle radici che la legano al tutto: perde in tal modo il significato profondo della sua presenza come espressione di una finalità superiore. La comprensione che se ne ricava risulta allora svilita e parziale.

Da alcune parti si afferma che la massoneria indica una via iniziatica solare, sottintendendo con ciò l'equazione sole=luce=ragione. Si può ad esempio leggere sulla rivista massonica Hiram il seguente brano: "Quella che seguiamo nelle nostre officine è, chiaramente, una via iniziatica solare e, pertanto, seguendola non vi può rimanere che pochissimo spazio, ed anch'esso temperato dalla ragione, per tutto ciò che risulta come espressione peculiare della lunarità."

Non so se sia lecito accostare disinvoltamente il sole e la luce alla ragione, non vorrei che fosse un retaggio illuministico di un particolare momento storico a cui si fa risalire la nascita ufficiale dell'istituzione massonica. Mi sembra invece che questa insistenza nasconda un timore, quasi ancestrale, del buio.

"Nel buio tutti i gatti sono bigi" dice un proverbio.

Questa indeterminatezza non può piacere a chi ha bisogno di capisaldi, di certezze, di provvidenziali ancora di salvataggio.

E' un atteggiamento che mi fa pensare ad una coscienza egoica ancora debole, appena distaccatasi dall'inconscio indifferenziato, ma ancora terrorizzata dal pericolo di essere riassorbita dalla primordiale Grande Madre uroborica.

E' ben vero che non mancano nel mito episodi in cui l'eroe, vinto, si vede nuovamente asservito alla Grande Madre: si ricordino a questo proposito la prigionia di Sansone simbolicamente castrato mediante l'accecamento ed il taglio dei capelli, e il lavoro che Eracle deve svolgere presso Onfale indossando abiti femminili.

Conosciamo anche, però, il classico mito solare in cui l'eroe, alla sera, viene ingoiato dal mare dove incontra e combatte vittoriosamente un drago. Dopodiché egli rinasce ad oriente come sole nuovo vittorioso, come *sol invictus*.

Nella sequenza pericolo-combattimento-vittoria, la luce, che ha significato di coscienza, costituisce il simbolo centrale della realtà dell'eroe. Egli è sempre il portatore ed il rappresentante della luce. A mezzanotte, arrivato a toccare il punto più basso del viaggio notturno per mare, il

nuovo sole si accende e l'eroe vince l'oscurità. Ed è proprio nel medesimo punto più basso dell'anno che Cristo nasce come Redentore luminoso, come luce dell'anno e del mondo, e viene onorato nel solstizio d'inverno.

All'eroe solare compete ora un ulteriore ed ultimo compito: diventare umano, liberando la prigioniera (Arianna, Andromeda, etc.) e conquistando il tesoro.

Con la liberazione della prigioniera una parte del mondo femminile, dell'inconscio, che era sentita come ostile ed estranea viene ora percepita dall'uomo come amichevole e parte di sé stesso.

Mi sembra che il viaggio nel regno delle tenebre, visto come passaggio indispensabile e momento di conoscenza non altrimenti acquisibile, sia molto bene rappresentato, nel rituale massonico, dalla sosta nel gabinetto di riflessione, laddove il profano viene invitato a "esplorare l'interno della terra e, rettificando, scoprire la pietra occulta".

Una ricerca che esalti esclusivamente la luce solare, a mio sommosso avviso, non può condurre che ad una *hybris* destinata ad essere inevitabilmente punita in quanto trasgreditrice di invalicabili ordinamenti naturali.

Ecco quindi la vicenda di Icaro che simboleggia l'intelletto divenuto insensato, la megalomania, l'ambizione smisurata dello spirito...

Del resto, se è vero che il sole è la sorgente della luce, del calore e della vita, è altrettanto vero che può bruciare, disseccare, inaridire, distruggere.

Similmente l'aridità intellettuale dissecca e distrugge gli slanci emotivi, paralizza ed inaridisce gli affetti e le emozioni.

Non a caso Surya (il sole) nell'astrologia indiana è considerato un astro malefico.

I lavori si chiudono a mezzanotte, come la morte chiude la nostra effimera parentesi terrena. Ma la chiusura dei lavori è una cessazione definitiva oppure una tappa momentanea di un ben più lungo percorso?